

Accordo tra Snam e Qatar sul gas naturale

ROMA. Un accordo tra la Snam (gruppo Eni), il Qatar e l'imprenditore petrolifero statunitense Nelson Bunker Hunt è stato firmato oggi con l'obiettivo di sviluppare l'estrazione di gas naturale del giacimento qatariño di North Field. L'accordo, che è stato firmato a Doha dal Ministro dell'energia e dell'Industria del Qatar Abul Hamad al Attia, dal Presidente della Snam Pio Pi-gorini e dall'imprenditore statunitense, prevede la costituzione di una nuova società con sede nel Qatar, la Qatar Europe LNG Company Limited, che avrà come azionisti la Qatar General Petroleum Corporation con una quota pari al 65%, la Snam in rappresentanza degli interessi dei partecipanti italiani con il 30% e Hunt con il restante 5%. Alla joint-venture spetterà il compito di realizzare, in forma integrata, il progetto che comprenderà la produzione del gas dal giacimento, il trattamento e la liquefazione per la successiva spedizione con navi metaniere in Italia e possibilmente in altri paesi europei. La capacità iniziale del sistema sarà di 8 miliardi di metri cubi annui di gas, espandibile a 12 miliardi per soddisfare o ulteriori necessità di gas in Italia o di altri possibili acquirenti europei.

La Snam, per ricevere e commercializzare il gas proveniente dal Qatar, realizzerà in Italia un terminale di rigassificazione che avrà una capacità di circa 12 miliardi di metri cubi all'anno. Le prime importazioni di gas liquefatto sono previste per la seconda metà del 1997. Il progetto Snam-QGPC, nel settore del gas naturale liquefatto, si colloca in termini dimensionali - sottolinea l'Eni - al vertice della graduatoria mondiale.

Intanto, sempre nel campo delle aziende pubbliche, viene un documento delle segreterie fion-cgil della lombardia e di varesa che esprimono profonda preoccupazione per la situazione venutasi a creare all'interno dell'Agusta: «le incertezze e le vaghezze del provvedimento per l'Elm hanno ripercolte le finanze pericolose emanano la continuità produttiva di agusta, mettendo inoltre in forse il pagamento della retribuzione dei lavoratori e del trattamento di fine rapporto di quelli pensionati».

Il terremoto valutario

La Bundesbank non tocca i tassi, Bankitalia in difesa. Dopo le 17, la divisa tedesca continua la corsa

Marco a 766 lire, tetto sfondato

Ciampi e Barucci in allarme: «Ma non saremo soli»

Giovedì di febbre per la lira sempre sotto il maglio del terremoto valutario. Con il marco al massimo storico e il dollaro in recupero, la divisa italiana spinta oltre il limite fissato dallo Sme. Interventi di Bankitalia, Banca del Belgio e Bundesbank per far fronte allo sfondamento. Ciampi e Barucci: «Difenderemo il cambio, non agiamo da soli». Ma la paura di un venerdì nero resta.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il mercurio del termometro monetario sale verso le 2 del pomeriggio. A quel punto la centrale cambi della Banca d'Italia si accorge che non è possibile tenere chiuso il rubinetto delle riserve. Situazione di pieno pericolo. Uno dopo l'altro, gli interventi nei mercati aperti si susseguono a gran velocità. La lira viene schiacciata quando il dollaro si affossa, come è successo mercoledì, e viene schiacciata quando il dollaro recupera (ieri a 1067,815 lire contro le 1061,68). Moneta debole, con margini sempre più stretti. Sempre più difficile da difendere dagli scossoni esterni quanto dagli errori interni con il debito pubblico incontrollato, la lunga litania sulle manovre finanziarie a ripetizione, la crisi fiscale. Non a caso l'altra faccia della giornata italiana è presentata dalla Borsa di nuovo verso il fondo, che ha chiuso a -1,09% bloccando l'indice Mib al minimo dell'anno.

Questa volta, Carlo Azeglio Ciampi, il governatore Bankitalia, si è trovato solo tra i suoi colleghi europei. Solo fino al momento in cui l'allarme è scattato obbligatoriamente secondo i patti dello Sme. Il suo collega Leigh Pemberton, presidente della Banca d'Inghilterra, è stato salvato dal can-

celliere dello Scacchiere Lamont che viste le pesanti nuvole nere sulla sterlina ha annunciato con gran clamore che accenderà un prestito di 10 miliardi di Ecu (15mila miliardi di lire) per sostenere il corso della divisa. Una indicazione chiara che ha riscaldata Borsa e sterlina e dato pure una mano al dollaro. A Londra non ci sarà svalutazione. La Banca d'Italia ha riserve più ricche della Banca d'Inghilterra, ma l'azione costante di Ciampi nella difesa della lira è evidentemente psicologicamente meno spettacolare per investitori nervosi e mercati in balla della guerra monetaria.

Giovedì nero fumo, dunque. Con la paura di un venerdì nero, di un lunedì costoso, di un mercoledì che potrebbe anticipare un altro giovedì di ribassi. Alta tensione fino al 20 settembre. C'è da logorare tutte le reti di sicurezza possibili. Un bel rompicapo per i 12 ministri economici e banchieri centrali che discuteranno sabato misurare di tamponamento in caso di un no francese a Maastricht. Dopo aver resistito per diverse ore sotto quota 765, il marco ha rotto gli argini ed è scattata subito l'emergenza. Il fixing ha segnato 765,29, pochi centesimi sotto il limite della parità massima dello Sme (765,40).



La Borsa valori di Milano e in basso il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi



Record storico. Che la febbre salga di giovedì era prevedibile: al fine settimana si accavallano di nuovo le voci di riallineamento dei valori di cambio nello Sme e allora i ribassisti spingono sulla moneta più esposta. I mercati reagiscono anche se si sta fermi. E ieri è bastato che il presidente della Bundesbank Schlesinger confermasse che i tassi tedeschi non si alzano né si abbassano per far sfondare il marco. Nel pomeriggio di passione, la Banca d'Italia ha fatto di tutto per assestare la lira sotto il limite Sme. Senza farcela. Poi la lira ha superato la fatidica soglia. Tecnicamente non è un gran problema: il regolamento Sme prevede che a quel punto le banche centrali interessate all'opposizione (in questo caso Bankitalia, Bundesbank e Banca del Belgio) devono intervenire obbligatoriamente per ridurre i corsi alla ragione. La lira oscilla per un po' attorno a 765,50 per marco. I telefonisti scottano. Si interviene di nuovo sui mercati. Fino alle 17, come prescrivono gli accordi Sme. Sulle piazze ancora aperta, la lira è data oltre 766 per marco. Il colpo psicologico è enorme. Amplificato dal fatto che i fulmini della sfiducia e della speculazione ieri hanno avuto un solo bersaglio bersagliabile: l'Italia. È sbagliato parlare di panico perché - come ricorda sempre la Banca d'Italia - ci sono gli strumenti tecnici per fermare la speculazione. Ma proprio l'aggravarsi della tensione mano mano che ci si avvicina al referendum francese sul trattato di Maastricht dimostra che i mercati si stanno prendendo ogni giorno la rivincita sui governi. Il sistema di cambi semirigidi se accompagnato da politiche monetarie rigide (alti tassi di

interesse in Europa trainati dalla Germania) nel pieno di un ciclo di stagnazione e di crisi del risparmio non sta certo dimostrando di essere in grado di facilitare né la crescita né di far uscire i mercati dalla fragilità.

Il governatore Ciampi (che ha incontrato perfino il ministro dell'Interno) e il ministro del Tesoro Barucci a questo punto sono usciti dal silenzio. Segno che la situazione è davvero seria. Ricordano in un comunicato che l'attuale struttura dei tassi centrali nello Sme non si tocca. Ribadiscono quanto scritto giusto una settimana fa dai 12 ministri della Cee e che i mercati hanno bellamente ignorato. Poi ricordano che gli interventi al margine della banda di oscillazione sono effettuati congiuntamente dalle banche centrali delle monete in opposizione. Essi possono essere finanziati non solo attingendo alle riserve valutarie, che per l'Italia sono tuttora rilevanti, ma anche utilizzando il credito illimitato tra banche centrali previsto dagli accordi di cambio dello Sme. Le autorità monetarie italiane sono pronte dunque a sostenere i colpi sui mercati, tutti i meccanismi del sistema monetario europeo possono essere utilizzati e se è solo la lira a doverli sostenere i partners sono comunque obbligati a farsene carico. Il comunicato serve anche a dare un segnale alla Bundesbank che continua ostinatamente a resistere alle forti pressioni sia internazionali che interne per ammorbidire la politica dei tassi. Anche le accuse del partito di Kohl e dei liberali tedeschi di soffocare l'economia della Grande Germania, non ha fatto cambiare a Schlesinger posizione.

La Cee apre una nuova procedura? Genova attende...

Tiepide reazioni a Genova alla notizia dell'apertura di una inchiesta della Commissione Cee sull'operato della Compagnia Unica. Bruxelles chiede di essere informata sugli accordi stipulati in questi mesi su alcune banchine: le intese violerebbero le norme sulla concorrenza del Trattato di Roma. Il governo italiano promette di uscire dalla latitanza e si impegna per un rapido varo della legge di riforma della portualità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Nessun riscontro ufficiale a Genova, per il momento, al siluro sparato da Bruxelles contro i «camalli». La notizia che la Commissione Cee ha aperto una inchiesta formale sull'operato della Compagnia Unica Mercè Varie, e in particolare sugli accordi che la Culmv ha stipulato in questi mesi con armatori e terminalisti - con il corollario che le intese violerebbero le norme sulla concorrenza fissate dal Trattato di Roma - è piombata su un fronte del porto in ebollizione ormai da troppo tempo per emozionarsi più di tanto. Probabilmente, quando arriveranno concretamente a destinazione le comunicazioni relative all'inchiesta, le reazioni saranno più definite e articolate, ma per ora questo nuovo capitolo si apre all'insegna della cautela. Il commento dei presunti principali imputati è, ad esempio, pacatamente polemico: «non si capisce bene - ha dichiarato ieri uno dei dirigenti della Compagnia - il senso di questa iniziativa; non sarà che chi perde in casa, spera di andare a vincere in trasferta?». La metafora sportiva è dedicata, trasparentemente, allo schieramento degli armatori e dei terminalisti inflessibili, quelli che non si sono «piegati» alle intese con i «camalli», ma che in casa, a Genova, hanno rimediato sonore sconfitte giudiziarie nel braccio di ferro ingaggiato sulla validità - fino a quando non cambierà la legge - della riserva. «Comunque - aggiunge la Compagnia - noi siamo tranquilli: il porto va verso la specializzazione dei settori, e noi abbiamo stipulato accordi in questa ottica, senza nessuna concorrenza sleale». Tranquilli anche gli altri titolari degli accordi; l'armatore Grimaldi sottolinea ad esempio di essere fuori discussione, per avere a suo tempo ottenuto l'autonomia funzionale, per avere poi scelto autonomamente la strada dell'intesa con la Culmv e per non avere nel suo settore concorrenti con cui

dover fare i conti; come a dire che se a Genova problemi di concorrenza davvero ci sono, allora vanno individuati, sempre per esempio, tra il Terminali Contenitori del Cap e il Voltri Terminal Europa della Fiat; ovvero in territori in cui con i «camalli» non ci sono né pace né accordi, ma un alternarsi di conflitti e armistizi. Quanto alla sostanza dell'inchiesta avviata da Bruxelles, le scuole di pensiero sono due, una «punitiva», l'altra meno bellicosa. Secondo la prima la Commissione Cee ha aperto un verp e proprio «processo ai camalli», individuando una mezza dozzina di casi in cui la Compagnia avrebbe messo in atto forme di discriminazione fra clienti, con prezzi differenziati per servizi identici e addirittura con scioperi a macchia di leopardo per penalizzare solo le controparti ostili, a tutti i vantaggi delle controparti acquiescenti. Si tratterebbe, in altri termini, di abuso di posizione dominante, «reato» già contestato dal commissario alla concorrenza Leon Brittan nella lettera di apertura di infrazione trasmessa recentemente a governo italiano; un governo, oltretanto quanto a riforma «la portualità, da essere l'evanescente costretto a promettere alla Cee un imminente varo della nuova legge. I «punitivi» che incomberanno sulla Culmv e sugli altri trasgressori? Salattissime. Mille comprese tra i 50 e i 1.000cu al giorno, sino ad ammar ad ammende calcolate sul 10per cento del fatturato dell'anno precedente. E scatterebbero sia per ritardi nella trasmissione dei dati richiesti, sia accertamento delle violazioni ipotizzate. Secondo l'interpretazione meno drastica, l'iniziativa della Commissione Cee riveste un carattere non tanto persecutorio quanto conoscitivo: Bruxelles chiede di essere informata dettagliatamente circa i termini degli accordi stipulati su alcune banchine del porto di Genova. Poi si veda.

I CONCESSIONARI ALFA ROMEO VI PRESENTANO LA NUOVA GRANDE PERFORMANCE DI ALFA 33 E SPORTWAGON.

DUE MILIONI DI VANTAGGIO PER CHI ACQUISTA ALFA 33 O SPORTWAGON ENTRO IL 30 SETTEMBRE.

Fino al 30 settembre, se acquistate un'Alfa 33 o una SportWagon avrete a disposizione due milioni da usufruire in funzione delle vostre esigenze, come finanziamento, accessori di pari valore, supervalutazione dell'usato. Approfittatene, è un'ottima occasione per guidare Alfa Romeo.

Alfa 33 a partire da L.17.475.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).
SportWagon a partire da L.18.594.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).

 È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO E VALIDA PER LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE.